

# un triste compleanno di Santina

Nel caso me ne fossi dimenticato, ed a conferma della nota *“teoria delle proverbiali coincidenze”*, a ricordarmi la data odierna ci ha pensato la simpatia di mia cognata Alessandra, sorella di mia moglie Donatella, la quale con inconscia sensibilità femminile mi ha inviato una vignetta nella quale viene immortalato un certo pluridotato Frank Lentini.

Da figlio diligente, potevo mai farmi sfuggire l'occasione di onorare questo 28 giugno, giorno del primo mancato compleanno di mia madre Santina Lentini? Ho pertanto deciso di festeggiare in maniera diversa la sua assenza, sperando di circoscrivere il dispiacere entro la novantottesima lacrima, lo stesso numero di anni che *“mamma”* stava per raggiungere.

Alla inevitabile domanda *«come stai?»* che le ponevo quando era in vita, ma ormai allettata, la sua impeccabile e dignitosa risposta era sempre la stessa: *«sto bene, grazie»*.

Ed è dunque giunto il momento, dolore più, dolore meno, di riscrivere una pagina amara della sua vita, più volta messa in cantiere, ma mai portata a termine, forse per tenere ancora un po' lontana l'ombra della falce.

*di Giovanni Corrao*

28/06/2021

*«shshsh.... parla sottovoce: se ci sente papà sono guai!»*, sussurrò Santina Lentini. Da sorella più grande di sei anni sentiva il dovere di ricordare a Nella le rigide regole del tempo: compostezza, educazione, rispetto dei genitori e delle loro direttive, comportamento esemplare a scuola, e soprattutto nessuna confidenza ai corteggiatori.

*«Va bene»* replicò bisbigliando con un sorrisetto malizioso Pancrazia, che ormai tutti chiamavano Nella, *«ne parliamo domattina mentre mi accompagni a scuola»*.

Senza far trapelare la loro ansia, l'argomento di cui dovevano discutere riguardava la riunione familiare che ci sarebbe stata a fine settimana, al fresco nella casa di campagna col pozzo, poco lontano da Messina, dove la famiglia Lentini, papà Pippo, mamma Sarina, ed appunto le due figlie Santina e Nella, avrebbe ufficialmente conosciuto la famiglia dei Corrao, di cui faceva parte Salvatore, Totò come tutti lo chiamavano. A preoccupare era proprio l'evidente interesse per quel giovane, che la piccola Nella leggeva negli occhi della sorella più grande.

*«Se papà e mamma si accorgono di qualcosa»* sussurrò con un filo di voce Santina *«non mi fanno più uscire di casa»*.



Per la verità mamma Sarina qualcosa sapeva. Quel legame materno indissolubile, che lega mamma e figli, è capace di tutto, persino di render complici. E per via di quel vincolo, se così si può dire, Santina era stata quasi costretta a confessare l'interesse per quel suo compagno di scuola, conosciuto nella classe integrativa privata necessaria a conseguire la maturità scientifica, salvacondotto indispensabile per l'iscrizione universitaria. Attenzione: da parte di Santina si trattò di ammissione vaga, confidata quasi senza pronunciar parole, mascherata da semplice distaccato interesse, giusto per tacitare la curiosità in Sarina. Ma con Nella non aveva saputo mentire, e si era confidata: forse il tumulto interiore che provava per quel giovanotto saputello aveva a che fare col sentimento a tutti noto col nome di amore.

Ma Pippo, papà Pippo, era stato tenuto all'oscuro di tutto, e la gita a Ganzirri a lui era stata fatta passare come una semplice scampagnata fra compagni di studio.

L'indomani mattina, durante il tragitto per andare a scuola, la sedicenne Nella, prendendola alla lontana, si informò sui partecipanti, soprattutto per sapere se questo Totò avesse fratelli più giovani. A quei tempi si andava sul sicuro: le famiglie erano spesso numerose, e Totò di fratelli ne aveva otto, di cui tre maschi, Enzo, Pino e Gino.

Nei giorni seguenti le due sorelle, in ansia per l'incontro, si dettero anche consigli sulle acconciature e sui vestiti da indossare. Nella optò per la sua classica pettinatura, con boccoli e trecce che scendevano sui due lati, mentre Santina decise di non imbellettarsi troppo, per non far ingelosire Totò. Ed alla fine per le due donzellette arrivò quel sabato del villaggio.



***La storica foto familiare risale circa agli inizi del 1946, a guerra appena ultimata***  
*(da sinistra tra gli altri: Pupetta, Nella, Pino, Santina, Totò, Lola, Maria, Liliana, Giovannino, Concettina, Signora Seminara, Sarina, Fina e Pippo Carbonaro, Rosetta con figlia Seminara, Gino e Gely)*

A quei tempi bastava poco per ridere, gioire: una danza col grammofono, una fetta di anguria, le immancabili festose battute di spirito. Come si vede dalla foto, le persone erano ancora vestite alla buona, a causa delle privazioni subite durante la recente seconda guerra mondiale. Anzi era proprio il nuovo clima di ricostruzione e l'entusiasmo di ricreare a dare spinta emotiva, voglia di lavorare, di recuperare il tempo inutilmente perduto durante quegli anni scanditi da improvvisi bombardamenti, con i giovani partiti al fronte.

Quella giornata passata in allegria, come testimoniato dalla commovente storica foto, saldò i rapporti fra le due famiglie Lentini e Corrao, le quali, almeno per il caso di nostro interesse, videro di buon occhio quella "simpatia" fra i due compagni di scuola e di università, Santina e Totò.

Come tutte le brave famiglie del mondo non mancarono mai gli screzi, i quali paradossalmente riuscirono solo a rinsaldare gli affetti, tanto che oggi la famiglia allargata dei Corrao, a garantir memoria, mantiene intatto quel legame fra zii, cugini, e parenti acquisiti, vicini e lontani.



*L'aria di famiglia  
di Totò Corrao*

Quella notte, al rientro, Santina e Nella rimasero sveglie fino a tarda notte, a bisbigliare fra loro e commentare.

Quando si è giovani è tutto bello, tutto inedito: cumuli di sensazioni ed emozioni fanno il paio con la fantasia, con la voglia di vivere e di gioire.

Santina, quasi ventitreenne, studentessa universitaria, sognava l'amore eterno con quel giovane coetaneo, collega di facoltà. Infatti, ottenuta la maturità scientifica con l'anno integrativo, i due colombi si erano iscritti entrambi nella facoltà universitaria messinese di Matematica e fisica. Santina con l'obiettivo di insegnare, situazione che le avrebbe lasciato la mezza giornata libera da dedicare alla famiglia; Totò, una volta completato il biennio, con l'intento di puntare all'iscrizione in Ingegneria, facoltà non presente a Messina. Intanto, vinto a diciotto anni il concorso alle Ferrovie, lavorava e studiava.

Papà Pippo, anche lui ferroviere, forse assente nella foto di gruppo perché funse da fotografo, qualche tempo dopo venne mandato in Calabria per controllare e verificare una partita di legname che doveva essere utilizzato come traversine per le linee ferrate. E per evitare di spendere soldi in spese postali, per inviare lettere soleva ricorrere alla cortesia del personale viaggiante ferroviario.



*Totò e Santina si tengono per mano*

Una mattina di quei primi di giugno del 1946 Nella ritardava ad alzarsi dal letto. Non ci volle molto a capire che aveva la febbre, che tendeva a salire.

Santina corse subito in farmacia a comprare un termometro col bulbo al mercurio, strumento che misurò, in prima battuta, la febbre a 40°.

«*Mali pi mmia!*» iniziò a ripetere mamma Sarina, che in quanto ad impressionarsi non era seconda a nessuno. «*Chiamàti subitu un medicu*», ripeteva ossessivamente. E così Santina uscì per andare a cercare aiuto sanitario. A quei tempi a Messina il telefono era privilegio di pochi.

Quando finalmente giunse il dottore, con tanto di borsa bombata, il clima era teso in quell'appartamento al secondo piano di via Napoli. Al maturo specialista non ci volle molto per capire: si trattava di tifo. Spiegò che l'acqua sulfurea razionata che usciva dal rubinetto non sempre era disinfettata a dovere, e che bevendola era purtroppo possibile contrarre infezioni. Prescrisse le prime cure del caso, e salutò promettendo di ripassare presto per verificare.

Ma le medicine dell'epoca, ahimè, non sortivano effetto, tanto che la febbre ne approfittava per superare a momenti i 41°. Ed il ghiaccio in testa, se in qualche modo rinfrescava il corpo indebolito della povera Nella, non era certo una soluzione medica adatta in quel frangente.

Essendo Pippo in Calabria, la gestione delle cure per Nella fu demandata a Santina e Sarina ed alla zia Natalina, con l'aiuto di Totò nei suoi momenti di libertà dal lavoro che svolgeva in biglietteria alla stazione.

Il caso volle che alcune delle lettere che si scambiarono si siano salvate e siano ancora leggibili. E da esse possiamo ricavare uno spaccato familiare inedito, che ci restituisce intatto il valore retrò della scrittura, sostituita adesso dalle comunicazioni digitali virtuali, che oggi ci sono, domani non più.

La prima epistola del 17/06/1946, pochi giorni prima del compleanno di Santina del 28, inizia con alcune scarse parole che la sofferente Nella riesce a scrivere di pugno a suo padre Pippo:

*Caro papà, sono un pochettino meglio; stai tranquillo e vieni presto. Ti bacio caramente, tua Nella*

Nonostante la febbre alta e la debilitazione conseguente, la sedicenne non si tira indietro ed invia uno sfuggente saluto al suo papà il quale, lontano da casa per lavoro, è in continua apprensione per la salute della sua secondogenita. La lettera continua per mano di Totò, che ormai si sente un vero uomo, con le responsabilità che competono.



***I giovani Totò e Santina in una rara foto dell'epoca***

*Carissimo papà,  
dopo due giorni di attesa febbrile finalmente anziché la sua persona, spuntano due sue lettere.  
Le abbiamo gradite lo stesso e specie Santina all'idea di quelle lenti.  
Veramente, dappoiché non lo avevamo visto venire, si era sparsa qui la voce che lei avesse combinato qualche intralazzo con qualche calabrisella. Ora possiamo mandare alla malora anche queste male lingue.*

*Intanto Nella, a passo lento, si avvia ad un sensibile miglioramento. Poverina è rimasta male: a Santina le lenti, ed a lei? Nemmeno una automobile?*

*Sia, di grazia, anche un po' espansivo nei riguardi della figlia del cuore!  
Né sabato, né domenica ho mandato notizie perché pensavo che lei fosse venuto.*

*Ad ogni modo gradisca i migliori auguri e le più sincere affettuosità.*

*Totò*

Caro papà sono un pelettino meglio stai  
tranquillo e vieni presto,  
ti bacio caloramente

Tua

Nello

Carissimo papà

Dopo due giorni di attesa finalmente  
finalmente, auguro la mia persona  
spuntano due mie lettere -

Le abbiamo gradite lo stesso a Speig  
Santina all'idea di quella lenti -  
Viramente, Saffioli non lo avevano  
vista veniva, si era sparso per le  
voci che lei aveva combinato qualche  
intralleggio con quella calatrilla -  
Ora formo mandare alla madre  
quella prima male lingua -

Subito Nello, e fatto lutto, si arriva  
ad un sensibile miglioramento -

Porcina è rimasta male: A Santina  
le lenti ed a lei? Nemmeno una  
automobile -?

Ma, di grazia, anche un fo' espansivo nei  
riguardi della figlia del cuore!

Ne sabato, ne domenica ho mandato  
notizie fatte fessate che lei fosse venuto.

Ad ogni modo gradisco i migliori  
auguri e la più sincera affettuosità.

18/6/26

Tua

In casa Lentini ormai da qualche giorno aleggiavano pensieri oscuri. Pur cercando spiragli di ottimismo tra gli alti e bassi della precaria salute di Nella, la situazione non volgeva al meglio, e solo qualche sommessa bugia tranquillizzante veniva inviata a papà Pippo, in trasferta lavorativa in Calabria. La febbre di Nella non scendeva, e le medicine dell'epoca non davano l'impressione di essere efficaci.

Mentre visitava la giovane sofferente, l'espressione della faccia del dottore non lasciava presagire niente di buono, nonostante dalla sua bocca uscissero stentate parole rassicuranti. Impensierivano molto i suoi passi lenti cadenzati e la testa china. Ma era soprattutto mentre si lavava le mani nel bagno di casa, sistemato e pulito per l'occasione, che traspariva un certo senso di disarmante rassegnazione.

Mamma Sarina, già di per sé con tendenze ipocondriache, passava la giornata agitata lamentandosi, sollecitando un aiuto divino. Santina, al terzo dei quattro anni del corso di laurea, aveva smesso di frequentare le lezioni, anche se si sforzava di dare un esame, come comunica nella lettera al suo papà riportata in basso.

La famiglia Corrao era in forte apprensione, informata costantemente da Totò. Giovannino e Concettina, preoccupati anche loro per la sorte di Nella, conosciuta alla riunione familiare recente nel pieno del vigore giovanile, invitavano di nascosto il figlio maggiore a non trasmettere preoccupazioni eccessive agli altri figli, in quanto a quei tempi le morti per malattia erano frequenti anche fra i giovani.

Pippo intanto si preoccupava quando non arrivavano notizie. Privi di telefono, le scarse informazioni contenute nelle missive viaggiavano con i treni per risparmiare sul francobollo, affidate alla benevolenza del personale viaggiante che a volte dimenticava di consegnare celermente.

I vicini di casa, compare Galeano, la famiglia Drago, i Lanotte, la signora Riggio, a volte portavano gentilmente qualcosa da mangiare, e si informavano.





*Carissimo papà*

*scusami se non ti ho scritto sovente, come ben capirai, mancanza di tempo.*

*Oggi abbiamo ricevuto le tue lettere, figurati..., tanto eravamo un pochettino in pensiero, e poi tu comprendi quando si attende.*

*Riguardo l'andamento di Nella non ti preoccupare; certo la febbre ancora fa qualche scherzetto, trentotto, trentanove e non più, tanto il medico asserisce che andrà via decimo a decimo.*

*In merito al morale so ben mantenerlo su, e so gestire bene la casa.*

*Per l'interno penso io, per l'esterno Totò, il quale per puntualità non è meno di quello che sei tu quando ti trovi qui.*

*La mamma, lo sai, che per impressionarsi fa numero uno, e che rassomiglia a coloro che vivono di sorpresa in sorpresa. Ma io so mantenere tutto a posto. Stai tranquillo: questo è il motto che continuamente deve sussurrarti all'orecchio.*

*Io sto facendo un piccolo sforzo ho deciso darmi il 27. Il calcolo differenziale, non voglio restare indietro. Non bisogna mai retrocedere. Se sapessi con che volontà ho iniziato questo studio, mi dispiace quando mi distolgo per questa benedetta malattia. Per Nella sto cercando in parte di appianare ogni cosa.*

*Ti ringrazio infinitamente per le lenti, anzi ti dico che stento a credere, mi sembra un sogno. Non mi prolungo perché voglio far vergare due paroline a Nella. La zia, la mamma, Nella ed io ti baciamo caramente, sperando di rivederci al più presto, che sembra un secolo.*

*Tua figlia Santina.*

*Il ghiaccio nella testa è stato già tolto a Nella, quanto prima anche sullo stomaco. Baci cari.*

Carissimo Papa -

Carissimi non ti ho scritto sovente, come ben  
aspirai, mancanza di tempo -

Oggi abbiamo rivisto le tue lettere, figurati... tanto  
eravamo in pocketbook in pensiero, e poi tu comprendi  
quando si estende -

Riguardo l'andamento di Nella non ti preoccupare  
che la febbre ancora fa qualche scherzetto, trentotto, trenta  
nove e non più, tanto il medico assicura che via  
andra decimo a decimo - ~~Per~~ tu merito al morale  
so ben mantenerlo tu, e so perché hai la casa -  
Per l'interno penso io per l'esterno toto, il quale  
per puntualità non è meno di quello che ai tu quando  
ti trovavi qui - La mamma, lo sai che per me  
promissioni fa numero 1 e che rassomigli a coloro che  
avanzano di sorpresa, in sorpresa - ma io so mantenere  
basta a posto. Hai l'angello - questo è un fatto  
che continuamente deve rassomigli all'orecchio -

Lo sto facendo un piccolo sforzo lo decido domani  
il 27 - il calcolo differenziale, non voglio restare in  
dietro - non bisogna mai retrocedere - Se sapessi con  
che volontà ho iniziato questo studio - mi dispiace quanto  
mi distolgo per questa benedetta malattia - Per Nella sto  
cercando in parte di apprenere ogni cosa -

Ti ringrazio infinitamente per le lettere, sopra ti dico  
quanto ti credere, mi sempre un sogno - non mi pre  
Pochi sogni per vergare due parolines e Nella la fig  
la mamma Nella ed io ti pariamo  
coramente sperando di ricredere  
al più presto che sembra un secolo -

Amor di...  
Amor di...

Benedetto sulla festa e  
state già folto Nella quanto  
prima anche sullo stacco  
pari...





Papà Pippo riceve finalmente le sospirate lettere da Messina. Non v'erano le buone notizie che attendeva, tanto che al di là di quella parvenza di fiducia in una prossima guarigione di Nella intravedeva istintivamente nuvole grigie. Sapeva che la moglie Sarina, la sorella Natalina, la figlia Santina, ed il genero Totò, stavano facendo di tutto per assistere la piccola di casa. Ma non vedeva l'ora di ultimare il suo lavoro di collaudo dei legnami per correre di persona in soccorso dell'amata figlia.

Dalle sue risposte si ha l'impressione che cerchi di mantenere forza d'animo e quel pizzico di coraggio necessari ad affrontare le impreviste avversità. Ed il 19 giugno del 1946 replica da Nicastro.

*Carissima Nella*

*Le giornate mi sono sembrate molto lunghe nel trovarmi lontano da te per condividere il tuo soffrire ed essere puntuale alle tue chiamate, per quanto son ben certo che né la mamma né la zia hanno fatto di meno di quello che avrei fatto io.*

*Quando desideri qualche cosa fattela comprare specialmente qualche gelato. La tosse insiste? Voglio sperare di no.*

*Io farò di tutto di sbrigarmi per questa settimana per venire a trovarti. Mi auguro che questa mia ti trovi un pochino meglio.*

*Ho saputo che venne lo zio Carmelo. Infine ti raccomando di non fare seccare la mamma e la zia, di essere ubbidiente quando ti dicono di mangiare, quindi devi essere buona e fare buon viso a cattivo gusto.*

*Tanti affettuosissimi baci, papà Pippo.*

Cariissimo Nella

Le giornate mi sono sembrate molto lunghe nel trovarmi lontano da te per condividere il tuo soffrire ed essere puntuale alle tue chiamate, per quanto son ben certo che ne la mamma ne la zia hanno fatto di meno di quello che avrei fatto io.

Quando desideri qualche cosa fattela comprare specialmente qualche gelato. Tu forse insisti ancora voglio sperare di no.

Io farò di tutto di stringermi per questa settimana per venire a trovarti, mi auguro che questa mia ti trovi un jochino meglio.

Ho rifiuto che venga lo zio Carmelo. Infine tiracomo di non fare reccare la mamma e la zia di essere ubbidiente quando ti dicono di mangiare, quineri divenere buona e fare buon viso a cattivo gusto.

Un baci affe n buci  
Jaja Pappo

Santina vede avvicinarsi il ventotto di quel mese di giugno, giorno del suo compleanno, con la disperazione nel cuore. Non vuol credere al dramma che vive giorno dopo giorno. Come è mai possibile, si diceva di sera, fra una lacrima e l'altra, che una giovane vita piena di entusiasmo, ancora non completamente sbocciata, per sopravvivere debba lottare in modo impari contro una subdola malattia. Eppure le cure non sembravano funzionare, il ghiaccio acquistato la mattina dal venditore col carretto sembrava essere solo un palliativo: e soprattutto il passo greve del medico diventava sempre più cupo e sinistro.

Pippo appare visibilmente teso per la situazione. Da lontano, senza la possibilità di comunicare con continuità, replica a Totò con una punta di risentimento:



*Nella, poco prima di ammalarsi*

*Caro Totò*

*questa mattina ho ricevuto due messaggi, uno del giorno 17 e l'altro del 18 che il capo stazione personalmente mi ha consegnato.*

*Capirai da quattro giorni che non ricevevo notizie incominciavo a trovarmi sulle spine, per quanto anche ora comprendo che la guarigione va di passo molto lento. Pazienza, nella vita bisogna lottare, e questa volta taccio a te.*

*Possibilmente spero di venire verso la fine della settimana, per completare la partita di conferimento.*

*Per Nella il papà sa quello che deve regalargli, non abbiamo bisogno che ci fai il segretario, cerca piuttosto di essere più puntuale sul tuo servizio.*

Invece con la figlia Santina papà Pippo usa toni più moderati, mentre non dimentica di alludere all'atteggiamento della moglie Sarina, facilmente impressionabile nelle situazioni critiche. Di seguito le sue parole, dettate dalla preoccupazione:

*Cara Santina*

*avendo letto quanto tu hai scritto, comprendo che avete passato delle giornate non tanto piacevoli, ma pazienza, speriamo che presto possiamo uscire da questa situazione. Noi sappiamo chi è la mamma, specialmente alla mia assenza.*

*Io non so di preciso quando posso venire, perché dobbiamo ultimare il collaudo di una partita di legname. Quindi salvo casi imprevisti, spero di ultimare verso la fine della settimana.*

*Quindi mi raccomando a te e al tuo Totò di sapere mantenere il prestigio.*

*Ti auguro che il tuo 27 si possa avverare.*

*Baci cari a tutti.*

*Papà Pippo*

Nicaragua 14-6-66

Caro Boto

Questa mattina ho ricevuto due messaggi uno del giorno 17 e l'altro del 18 che il capo stazione personalmente mi ha consegnato. Capirai da quattro giorni che non ricevo notizie incommuniative a trovarmi sulle spine, per quanto anche ora comprendo che la guarigione va di fare molto lento. Pazienza nella vita bisogna sapere, e questa volta faccio a te formalmente spero di venire verso la fine della settimana per completare la partita di collante. Per Nella il jaja sa quello che deve regalarli non abbiamo dubbio che ci fu il segretario, cerca piuttosto di essere più puntuale nel tuo servizio.

Caro Santino

Avendo letto quanto tu hai scritto comprendo che avrete pensato delle giornate non tanto piacevoli ma pazienza speriamo che presto possiamo uscire da questa situazione. Noi sappiamo chi è la mamma specialmente alla mia assenza. Io non so di preciso quando sono venire perché dobbiamo ultimare il collante di una partita di legname quindi salvo casi impreveduti spero di ultimare verso la fine della settimana. Quindi mi raccomando a te e il tuo Boto di sapere mantenere il prestigio. Ti auguro che il tuo 27 si possa avverare. Baci cari a tutti Jaja Pippo

La notizia della grave malattia di Nella era giunta anche a Giardini, il paese natale di Sarina, destando profonda pena.

Carmelo Bellinghieri, fratello di Sarina, e la moglie Ciccina, di domenica col forno chiuso si premurarono col primo pullman della mattina di partire alla volta di Messina, per portare al capezzale della nipote la solidarietà di tutto il paese, dove Nella era conosciuta ed apprezzata come ragazza modello.

Pippo, sempre più preoccupato, finalmente rientra dalla missione, ma non c'è ormai nulla da fare. La povera Nella si spegne giorno dopo giorno, circondata dall'immenso affetto dei suoi genitori, di sua zia Natalina, di Totò, e della addoloratissima sorella Santina, che ricorderà sempre quel giorno di compleanno con la morte nel cuore.

La morte di Nella lasciò tutti nel più tetro sconforto.

Mamma Sarina, vestita di nero per molti anni, non si riprenderà mai da quella drammatica circostanza, e si considererà per sempre ammalata di esaurimento nervoso, con la necessità di andare da un medico, preferibilmente dal prof. Allegra, almeno ogni quindici giorni. Indossò il medaglione con l'immagine di Nella per tutta la vita.

Santina, afflitta nei sentimenti, per un anno circa non riuscirà più a studiare. Per quella famiglia la casa di via Napoli all'isolato 26 per un po' di tempo assunse le sembianze di una cappella mortuaria. Pippo portò per moltissimo tempo il lutto, le fettucce nere sul petto della giacca, come si usava una volta.



***alle spalle del piccolo Giovanni Corrao l'°  
si nota una delle prime insegne  
realizzate dalla nota ed apprezzata  
fabbrica "Neon Corrao"***



***Sarina, col medaglione  
dell'immagine di Nella dal  
quale non si staccò mai***

Quella tragica scomparsa scosse amici e familiari che presenziarono numerosi al pietoso funerale. Per molto tempo si parlò di quella tragica vicenda, e Nella rimase nel cuore di molti per i suoi modi garbati, la sua classe, la sua generosità, ed il suo sorriso a volte leggermente malinconico.

Le compagne di classe e quasi tutta la scuola parteciparono al dolore accompagnando il feretro fino alla sua ultima destinazione, in una delle parti più belle e panoramiche del monumentale cimitero di Messina.

Nonostante Sarina non si riprese mai da quel dramma familiare, restandosene nelle giornate taciturna ed isolata per ore sulla sua poltrona, non rinunciò mai alla sua visita settimanale alla tomba della "picciridda", alla quale non fece mai mancare i fiori.



***una foto storica dell'ingresso del cimitero di Messina ed a destra  
l'accesso al vialetto che conduce alla tomba di Nella e Sarina***

E quando da Torino noi si scendeva per andare in Sicilia, immancabile era la visita a quella tomba, che poi fu abitata anche da mamma Sarina, alla sua morte, quasi a ricongiungere due corpi che erano una parte dell'altra.

Oggi, lo ammetto, quasi mi manca quella passeggiata in equilibrio tra silenzio e mistero.

All'ampio ingresso del cimitero ricordo imponente il monito di "pregare per i defunti", appena appena alleggerito dai fiori colorati che indicavano giornalmente la data, composta con meticolosa precisione da qualche zelante operaio dell'epoca.

Si imboccava, lo ricordo bene, il vialetto a destra, affiancato da un "duplice filar" di cipressi, a ricordare con compostezza la sacralità del luogo col loro particolare profumo. E via su, lentamente, guardandosi di tanto in tanto intorno a rimirar opere d'arte e pietosi ricordi.

E poi ancora su, e su, per stradine e gradinate, fino a giungere in uno dei più bei posti che avessero potuto scegliere per il sonno eterno di Nella. Una galleria con colonnato, in alto, da cui è possibile scorgere un panorama mozzafiato, e da dove lo spirito della sfortunata sedicenne forse è riuscito a godere ancora delle cose terrene, vegliando su chi le ha voluto bene.



***Totò e Santina  
il giorno del matrimonio***